

VENERDÌ  
27  
FEBBRAIO  
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150



**Una grande giornata di lotta dei metalmeccanici, contro il governo, per il salario, per i prezzi ribassati, per l'occupazione. La forza operaia esce dalla fabbrica organizzata. Si fanno più frenetiche le manovre di Lama e colleghi per liquidare il contratto**

## Mirafiori e Rivalta: a migliaia gli operai escono dalle fabbriche in corteo

La giornata alla Fiat segna un decisivo passo avanti nell'organizzazione autonoma. Gli operai non rinunciano al terreno di fabbrica e si organizzano contro il crumiraggio. Continuano intollerabili provocazioni del servizio d'ordine del PCI. A Rivalta il compagno Concas di nuovo in fabbrica. Scioperi totali a Lingotto e Spa Stura

TORINO, 26 — Sciopero di tre ore in tutti i settori di Mirafiori: un corteo è uscito dalla fabbrica ed è andato in via Artom. 5.000 operai hanno percorso il quartiere, ricevendo intorno la solidarietà dei proletari, delle donne affacciate alle finestre delle case. E' stato un momento entusiasmante della lotta che in

queste settimane cresce alla Fiat, sia perché ha rappresentato un momento di estensione della lotta e dei contenuti della piattaforma autonoma che dalla fabbrica ha cominciato a estendersi nei quartieri, sia perché è stato un salto in avanti nell'organizzazione autonoma degli operai e nella radicalizzazione del-



Torino, 26 febbraio: il corteo di Mirafiori.

## Milano: ronde operaie preparano un grande sciopero

Manghi (CISL): « Siamo contro i mostrosi servizi d'ordine ». Boni (CGIL) non gradisce

MILANO, 26 — Lo sciopero è riuscito molto bene in tutte le fabbriche; in molte zone ronde operaie hanno convinto i pochi crumiri ad uscire. Come in tutta Italia oggi gli slogan più gridati nel corteo erano contro il governo Moro, contro l'aumento dei prezzi e contro lo scaglionamento degli aumenti salariali.

Tre cortei sono partiti, da porta Venezia, da piazza Cadorna e da piazza Medaglie d'Oro con una

grossa partecipazione di operai organizzati per fabbriche e con la presenza attiva in molti spezzoni di compagni di Lotta Continua; c'erano le fabbriche occupate e le piccole fabbriche della zona Sempione e della zona Romana che gridavano contro i licenziamenti e contro l'aumento dei prezzi; dall'Indenni innocenti invece sono venuti solo poche centinaia.

Davanti all'Assolombarda attendeva i cortei un plo- (Continua a pag. 6)

## Messina: le famiglie occupanti diventano 100

Dentro le case solo le donne e i bambini

MESSINA, 26 — In una sola notte sono arrivate, dopo l'occupazione di domenica scorsa, altre 100 famiglie che hanno occupato quasi completamente tutte le undici palazzine. Sono venute da diversi quartieri di baracche; la lotta si è estesa rapidamente e altre saranno le occupazioni di questi giorni.

Ad occupare sono solo le donne coi loro bambini. Questo è il risultato di una maggiore volontà di

lotta delle donne, di una coscienza maturata in anni di sofferenza, ma anche di lotte.

Hanno tutte chiaro che non torneranno più nelle baracche dove c'è umidità, topi, dove i loro bambini sono sempre malati.

Vogliono una casa e non vogliono più sentire altrettante più elemosine, nientemeno più carte e promesse, niente più lamiere per aggiustare le loro baracche.

Oggi le compagne e i compagni di Lotta Conti-

nioni hanno fatto delle riunioni in ogni palazzo riportando le esperienze di Palermo, sottolineando la necessità dell'organizzazione e dell'unità. Così le donne e le compagne sono passate, palazzo per palazzo, a parlare con le altre donne per organizzare nel pomeriggio una riunione dove si formerà il comitato di lotta per la casa, che avrà il compito di organizzare l'occupazione, le manifestazioni, la propaganda negli altri quartieri.

## NAPOLI: CORDONI COMPATI E DURI

L'Alfasud corre sotto il palco: "minimo 50.000 lire!"

Trentin si innervosisce

NAPOLI, 26 — L'Italsider, in testa seguita dai cordoni compatti delle fabbriche di Pozzuoli, la Sofer guidata dagli operai saldatori che stanno conducendo una dura lotta, e la Selenia per tutto il percorso lanciavano slogan sul salario, contro l'aumento dei prezzi e per la caccia del governo Moro, sul contratto, contro gli scaglionamenti. L'Alfa Sud insieme all'Aeritalia di Pomigliano era una delle più combattive: sono arrivati in piazza sotto il palco di

## SINDACATI: salario a rate?

Grosse divisioni tra chi propone lo scaglionamento salariale e la chiusura immediata dei contratti (Lama e parte della CISL) e chi propone di rinunciare alla contrattazione articolata (Carniti e i sindacalisti delle categorie).

## LA DATA SPOSTATA AL 3 MARZO

## I disoccupati organizzati di Napoli preparano la manifestazione nazionale a Roma

Il sindacato si oppone al programma del movimento dei disoccupati. Lunedì 1° marzo assemblea di massa dei di-

Trentin di corsa, urlando « vogliamo tutto e subito » e « aumento minimo di 50 mila lire ». La presenza degli operai dell'Alfa era impressionante per la durezza e la compattezza; era un corteo di circa 500 avanguardie. Le piccole e medie fabbriche hanno trovato in queste 4 ore di sciopero e in questa manifestazione, la forza per scendere in piazza e contarsi. Così la Sief, la Fag di Casoria, la Repam sud e la Icom di Pozzuoli. (Continua a pag. 6)

è certo casuale che tutti, dal governo, ai partiti, ai sindacati parlino di occupazione, abbiamo su questo problema punti di vista di intervento precisi.

Ce l'ha il PCI che collega oggi al vecchio discorso del nuovo modello di sviluppo e a quello delle vertenze regionali, l'obiettivo del preavviamento non di 50.000, ma di 500.000 giovani, da « qualificare » dentro i corsi, subordinando al cambiamento del quadro economico e allo sviluppo di questo processo di « qua-

programma sul quale tutti i partiti di centro-destra, intorno alla DC che l'ha proposto, sono perfettamente allineati.

Ce l'ha il PCI che collega oggi al vecchio discorso del nuovo modello di sviluppo e a quello delle vertenze regionali, l'obiettivo del preavviamento non di 50.000, ma di 500.000 giovani, da « qualificare » dentro i corsi, subordinando al cambiamento del quadro economico e allo sviluppo di questo processo di « qua-

lificazione » della forza lavoro, la eventuale creazione di nuovi posti e l'aumento della occupazione.

C'è l'ha, analogo a quello dei revisionisti, il sindacato che, tuttavia, avendo a fare più direttamente e quotidianamente con il movimento dei disoccupati, articola di più la propria linea, cerca di ricondurre dentro la propria linea, in modo più o meno sfumato, alcuni obiettivi del movimento.

Di occupazione parla in-

fine, e nella maniera più giusta, il movimento dei disoccupati che il suo programma l'ha formato ed arricchito nella lotta, attraverso una serie di esperienze fondamentali. Gli obiettivi che stavano scritti nell'appello per la manifestazione nazionale di Roma (non importa che oggi qualcuno, anche fra i delegati, « degradi » questo appello a bozza di discussione o a volantino: l'importante è che quei contenuti sono stati approvati dentro

il consiglio dei delegati, dentro cioè la struttura dirigente del movimento), non sono che le trasposizioni, nero su bianco, di una pratica di lotta che va avanti ormai da mesi: l'obiettivo prioritario del posto di lavoro stabile e sicuro, l'obiettivo dei corsi, canteri a paga sindacale (contro ogni forma di sotossalario), come semplici strumenti per continuare a rendere più solida, ampia, organizzata la lotta.

(Continua a pag. 6)

# Sabato e domenica a Roma il convegno delle compagne di Lotta Continua su movimento delle donne e femminismo

TORINO: LA GIUNTA ROSSA ALLE PRESE CON LE DONNE

## I consultori ce li gestiamo noi

E intanto occupiamo i locali per farli

**TORINO, 26 —** Sabato pomeriggio, in una bella giornata di sole, in più di quattrocento ci siamo date appuntamento in via Montevideo, nel quartiere dei mercati generali, davanti ai locali dell'ex chinino di stato che il collettivo femminista di zona, insieme al coordinamento cittadino dei consultori di cui fa parte, aveva individuato per aprire il quarto consultorio cittadino per le donne, gestito dalle donne, sulla base della piattaforma del movimento. Già discussa in tutti i quartieri durante le consultazioni promosse dalla giunta rossa e già presentata con forza, dopo la manifestazione del 3 dicembre sotto il comune, alle forze politiche che la compongono, nella assemblea che ne era seguita.

Non è stato difficile, con la voglia che avevamo tutte di dare una risposta concreta al progetto di legge regionale, e costringere la giunta comunale a fare i conti con noi, sfondare la porta e convincere la polizia, che non era opportuno contrapporsi a noi e che quindi era meglio che ne se andasse.

Da allora nei locali occupati si tengono quotidianamente e anche di notte riunioni dei collettivi femministi che si confrontano anche sui come far funzionare concretamente il consultorio. Anche il convegno delle compagne femministe di Lotta Continua si è trasferito nei locali del consultorio.

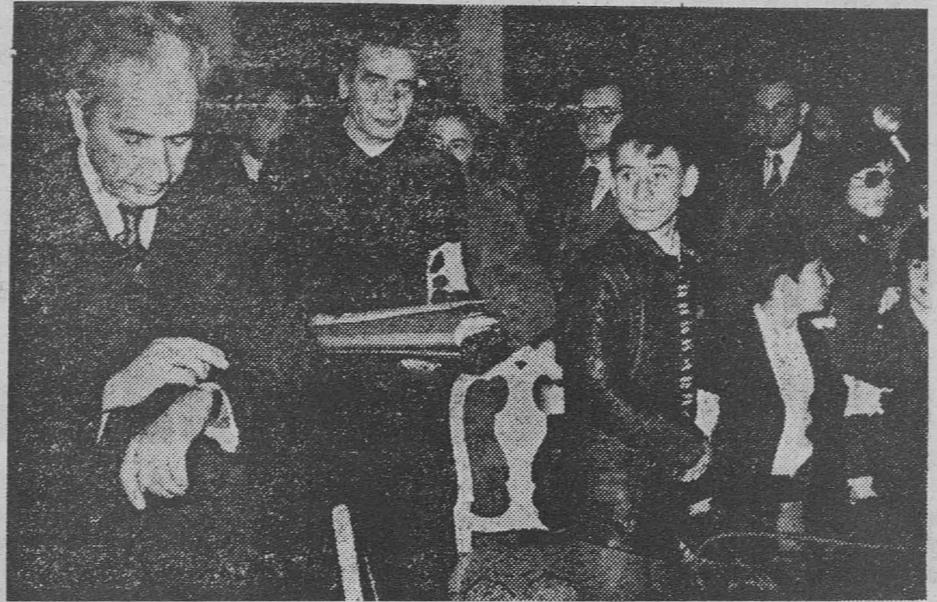
Con la occupazione il movimento delle donne ha riconfermato la propria volontà di essere l'interlocutore reale della giunta, la quale tende a sfuggire e a cercare interlocutori istituzionali (ad esempio il comitato di quartiere che in questo caso comunque appoggia la occupazione e la in-

teria piattaforma del coordinamento dei consultori). Quello che la giunta non vuole riconoscere è il movimento delle donne come forza politica autonoma, che, rifiutando qualunque istituzionalizzazione, è la espressione delle donne per quanto riguarda i problemi della nostra salute, della nostra sessualità, della maternità e di tutta la nostra vita.

Il problema è attuale in quanto in questi giorni verrà discusso il progetto di legge regionale sui consultori. Il movimento delle donne si è dichiarato contrario a questo progetto in particolare perché stabilisce che i consultori sono per la coppia e non per la donna, lascia la possibilità di riconoscimento, e quindi di finanziamento, di strutture private, non affronta il problema dello aborto, e non riconosce la necessità che ci autogestiamo la nostra salute, costringendo il medico a lavorare con noi e ad affrontare i nostri problemi nel nostro interesse, con la possibilità di revocarlo se si rifiuta. Oltre che un luogo dove affrontiamo insieme concretamente i problemi della nostra salute, e ci riappropriiamo del controllo del nostro corpo e della scienza medica, il consultorio vogliamo che diventi il punto di riferimento organizzativo, zona per zona, della nostra forza politica, il luogo in cui parliamo di tutti i nostri problemi, affrontiamo tutte le nostre esigenze, coinvolgiamo le donne che ancora non si riconoscono nel nostro movimento autonomo a cercare con noi la direzione in cui lottare e gli obiettivi da praticare da subito. Questo dobbiamo imporre giovedì sera nell'incontro con la giunta; andiamoci numerose per ottenere i nostri obiettivi.

QUESTA VOLTA MORO GIOCAVA IN CASA...

## Valle del Belice: il 9 marzo in mille a Roma



I cinquantasette bambini di Santa Ninfa, nella valle del Belice sono tornati nelle baracche nelle quali vivono da otto anni (e non « a casa », come dicono le agenzie di stampa). Sono stati ricevuti da alcuni dei responsabili delle loro condizioni che, al sicuro nei loro saloni, hanno vomitato su di loro promesse e buffetti. Sono gli stessi che hanno organizzato la truffa dei miliardi che ha prodotto le baracche al posto delle case, quelli che hanno fatto caricare anni fa i baracchi davanti a Montecitorio, gli stessi che quando sono andati con la commissione inquirente nella valle sono stati presi a sassate, gli amici di quelli che scoprono la valle solo quando ci sono da fare perquisizioni nelle case dei compagni, come dopo la strage preordinata di Alcamo.

Moro ieri giocava in casa e la foto lo ritrae mentre guarda insopportante l'orologio, la cerimonia va già troppo per le lunghe. Provvi ad andare nella valle e vedrà l'accoglienza. I bambini hanno solo otto anni ma otto anni di baracca, « maturano » in fretta. Avevano scritto lettere di questo tipo: « onorevole, la ringrazio per la sua noncuranza e sarei tanto curiosa di sapere dove arriva il suo limite massimo di menefreghismo e di disinteresse ».

A rinfrescare la memoria a tutti quelli che pensavano che la « toccante visita » era finalmente finita, i proletari del Belice torneranno a Roma in mille il nove marzo.

## LETTERE

## Vivere finalmente il femminismo con gioia

1) Dobbiamo prenderci il tempo di discutere. Crediamo che il nostro Convegno abbia dimostrato che su molti punti la nostra coscienza femminista è ancora parziale e frammentaria, che scontiamo il nostro ritardo nell'individuazione di una giusta pratica femminista. Ad esempio, rispetto alla contraddizione donna-donna crediamo che il femminismo cosiddetto « storico » abbia molte cose da dirci sulla solidarietà fra donne. La contraddizione donna-donna è molto forte nel partito, fra militanti classiche e femministe; crediamo comunque che il contributo delle militanti classiche sia di estrema importanza per il Movimento. Da un punto di vista femminista dobbiamo riconoscere che la contraddizione donna-donna è secondaria rispetto alla contraddizione donna-uomo (da cui la prima in gran parte dipende) e cercare il giusto modo di risolvere la contraddizione.

2) La contraddizione donna-uomo. Crediamo che sia una contraddizione destinata ad acuirsi nel movimento di massa; per diventare soggetti politici è necessario combattere tutto quello che si oppone alla lotta della donna. Il peso del quotidiano, della famiglia è destinato ad aumentare, a diventare sempre più fonte di contraddizione: non a caso ci siamo trovate a discutere se il nostro corteo è una forma di lotta praticabile (perché si sa le donne non hanno molto tempo libero) e si è giustamente individuato il valore che può avere per le donne poter partecipare ad un corteo (rifiutare il lavoro in casa per scendere nelle piazze). E di più crediamo che noi compagni delle C. Femmi(niste) siamo espressione all'interno del partito della contraddizione donna-uomo presente nelle masse: non va sottovalutato, infatti, il ruolo che le compagnie femministe di L.C. possono avere per una giusta impostazione della contraddizione. I lavori del convegno che abbiamo seguito lo dimostrano: non ci sono state né posizioni riunificatorie né troppa presunzione rispetto al nostro peso nel movimento.

3) Sul movimento femminista. Pensiamo (non siamo femministe dell'ultima ora) che sia effettivamente venuto il tempo di un salto di qualità del femminismo: come diceva una compagnia il movimento delle donne non è più « una cosa che si allarga, che si allarga e non fa i conti con nessuno ». Anche l'autocoscienza è una pratica in via di trasformazione e l'indagine di una nuova forma di militanza femminista che investa il quotidiano e i propri rapporti personali (non si dice più genericamente « il personale è politico » ma anche « facciamo i conti col privato », con tutte le contraddizioni e le sofferenze del caso) crediamo possa dire qualcosa di nuovo anche nel dibattito fra « emancipazione » e « liberazione ». Le testimonianze delle compagnie hanno mostrato che esiste una dialettica anche nel modo di dare giuste indicazioni, in termini di autonomia, rispetto alla contraddizione donna-uomo.

4) Donne e potere — Nel salto di qualità che pensiamo sia in atto nel femminismo ha avuto parecchia importanza la manifestazione del 6 dicembre. Eravamo tante, erogenee quanto gli slogan e insieme allo specifico c'era non una sfilata pacifista, ma una chiara volontà anti-DC (ma c'era anche dell'altro). E più importante ancora è che si stanno formando ovunque collettivi femministi e che anche nei collettivi femministi « storici » c'è una maggiore sollecitazione verso l'esterno (anche se affrontano coi soliti problemi).

Importante poi che si sia posto il problema della forza, cioè della violenza e della forza da contrapporsi, e come anche qui dobbiamo esprimere il nostro punto di vista; noi crediamo che c'è minor forza fisica individuale ci debba essere maggior organizzazione e maggiore unità.

Non sopravvalutiamo la forza fisica e non sottovalutiamo l'iniziativa e le possibilità organizzative delle donne.

Cosa vuol dire essere

donna. Ho scoperto (purtroppo solo in questi ultimi mesi) quanta voglia di « scoppiare », di « vivere », in un nuovo modo libero, in un modo che solo la donna oggi può sentire... Tutta quella forza che l'uomo ci ha soppresso sta uscendo giorno per giorno, in ogni istante; questa mia voglia di essere « politicamente donna » si ripercuote globalmente nella mia vita, nella famiglia nella scuola nella vita comunitaria nel rapporto; sento sempre di più il bisogno di mettere in discussione ogni momento del nostro quotidiano, per sviluppare una solidarietà femminista che si basi sulla dialettica e abolisca valori tipicamente maschili quali la presunzione e la competitività, perché non dobbiamo mai dimenticare che la contraddizione donna/uomo è in ciascuna di noi, dalla più vecchia militante femminista all'ultima donna che ha preso coscienza.

Secondo me è militante rivoluzionaria sia la compagnia che a partire dal proprio specifico, vuole sviluppare la contraddizione solo all'interno del movimento delle donne sia la compagnia che vuole creare un punto di vista delle donne su tutto, che vuole le riappropriarsi della politica in generale. Rispetto a questo ultimo punto dobbiamo trovare insieme gli strumenti teorici e pratici per questa rivoluzione, dobbiamo essere consapevoli fino in fondo del nostro ruolo fondamentale per la rivoluzione. La forza accumulata col Convegno si è riversata immediatamente nel nostro lavoro di massa, il poter vivere finalmente il femminismo con gioia, senza più paura di dover rendere conto al partito ma anzi volendo fare i conti con il partito; si è trasferita all'istanza del movimento in cui siamo presenti e questo come primo risultato mi sembra bellissimo.

Un'altra cosa della è che non bisogna vergognarsi di scrivere in maniera scordinata e « sensitiva », perché la nostra storia di donne espropriate della razionalità si esprime anche in questo.

Alcune compagnie di PARMA

**LOTTA CONTINUA**

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/6312 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 12 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

**Tipografia:** Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

## L'attivo delle compagne di Modena

## “A noi interessa ribaltare il ruolo che abbiamo come donne”

Questo è il resoconto dell'attivo del 12 febbraio 76, che ha visto la presenza di molte compagne, e dove abbiamo cominciato a discutere in modo nuovo così che molte compagne che prima non parlavano, hanno trovato del tutto naturale intervenire, e portare la propria esperienza, perché quello che si richiedeva non era un intervento complessivo e « definitivo », ma la discussione di problemi che restavano ancora aperti e la cui soluzione spetta a tutte. La discussione ha avuto inizio dalla critica come si era svolto l'attivo generale sulle elezioni, che rischiava di esaurirsi dopo i soliti tre o quattro interventi e dove gli interventi delle compagne che ribadivano la necessità di imporre il punto di vista femminista anche sul problema delle elezioni, ha provocato un'accesa discussione a cui hanno partecipato tutti, che ha dimostrato che è sempre più corretto presentare le cose in modo problematico. Siamo poi passate a parlare dei problemi che più da vicino ci toccano.

### La nostra controparte

LIDIA: io mi chiedo ancora perché non possono partecipare alle nostre riunioni anche i compagni, quando parliamo di temi generali come quello ad esempio delle elezioni. Nel senso che quando lo decidiamo noi possono intervenire alle riunioni, naturalmente senza diritto di parola, altrimenti gli unici momenti di confronto che abbiamo sono le scazzature a livello personale o gli attivi, e io mi chiedo come possano affrontare anche loro questi problemi se noi li escludiamo. Perché io penso appunto che la nostra controparte è il capitalismo, il padrone e

non gli uomini, che subiscono anche loro un ruolo alienante come quello che viene imposto a noi. Io non mi sento di vedere la mia controparte in un operai che torna a casa stanco e inciattato dopo otto ore di lavoro. In fondo anche lui è un proletario sfruttato come me. Facciamo anche un altro esempio: la famiglia. Io mi devo ribellare al potere che hanno su di me, senza però che diventino loro la mia controparte, e non invece la borghesia che mi ha imposto questo ruolo.

LAURA: ma a noi interessa ribaltare il ruolo che abbiamo come donne. Ribalte questo ruolo vuol dire organizzarsi anche dentro la famiglia contro chi ha il potere e se lo tiene violenti, anche se il ruolo viene imposto. La contraddizione esiste, l'uomo detiene realmente un certo potere e chi ci rimette è sempre la donna. E' quindi giusto organizzarsi autonomamente.

### Non mi sembra giusto lottare solo in fabbrica

LUCIA: non mi sembra giusto lottare solo in fabbrica contro il capitalismo, e poi la contraddizione uomo-donna non viene affrontata e rimangono in piedi i soliti ruoli all'interno della società.

ROSSELLA: la contraddizione uomo-donna non esiste solo nei rapporti interpersonali, ma anche nel partito. Io non capisco fin da subito quali sono le nostre contraddizioni come compagne, e in particolare come compagne di Lotta Continua.

LIDIA: allora vediamo quale è stato il nostro ruolo all'interno della sede. Eravamo utilizzate per tanti lavori manuali, tipo battere a macchina o ven-

dere i giornali, distribuire i volantini nelle manifestazioni, ma che peso abbiammo mai avuto nelle decisioni politiche? Oppure se qualcuna riusciva ad avere un peso politico, ci arrivava perché assumeva un ruolo maschile di fare politica, soffocando le proprie contraddizioni di donna.

LIDIA: il problema di non avere peso politico non è solo delle donne, ma anche della maggioranza dei compagni emarginati di fatto dalle divisioni politiche. Con loro dobbiamo fare questi discorsi, e rovesciare insieme questi modi di fare politica, anche cercando un modo più facile di parlare.

CRISTINA: io sono un esempio lampante di questa logica, che ho subito e a cui ora sto cercando di uscire. Sono entrata in Lotta Continua e diventata responsabile dei medi perché mi ero appropriata in fretta di certi strumenti, che si riducevano poi alla facilità di ripetere gli articoli del giornale o alla partecipazione passiva a qualche scuola quadri, senza avere la capacità di confrontarmi con la situazione di Modena. Ho cominciato a rendermi conto di certe contraddizioni quando ho cominciato a interessarmi di femminismo. Ma ero una dirigente e certe cose dovevo farle. Adesso basta, perché mi sono accorta che il femminismo coinvolge tutto; il modo di fare politica, i rapporti con la gente.

Viviamo con uguale urgenza due contraddizioni

FRANCA: io credo che fra noi ci sia molta confusione ancora, e io per prima non ho del tutto le idee chiare, fra due ordini di problemi che in effetti si intersecano. Viviamo con uguale urgenza due contraddizioni: quella fra uomo e donna, e quella contro il capitalismo.

LIDIA: io per esempio ho fatto intervento esterno davanti alla FIAT per più di un anno e mi sono sorbita i complimenti e reagivo a questa cosa cercando di parlare di politica.

PINA: se cercavi di parlare coi compagni, ti sentivai rispondere « cosa vuoi che sia, fregatene ». Invece dobbiamo proprio parlare del perché e del come siamo diverse in questo parti-

vogliamo portare la nostra esperienza politica di donne.

Ma vuole anche dire che noi adesso possiamo esprimere fino in fondo che il personale è politico se abbiamo la capacità di andare a smantellare l'ideologia repressiva che la borghesia ha imposto e che su di noi non hanno molto tempo libero e non ancora unitario. Noi stesse non abbiamo chiaro cosa vuol dire autonomia, per cui portare in questo momento la battaglia all'interno del partito, mi sembrerebbe voler dare a tutti i costi una facciata femminista a un partito che ha poco da spartire col movimento delle donne.

Noi vogliamo la rivoluzione e questo vuol dire per me che ci vogliamo impegnare fino in fondo nel movimento di massa, nel movimento delle donne, per portare avanti i contenuti e gli obiettivi delle donne, ma che vogliamo anche costruire un partito rivoluzionario che esprima fino in fondo il programma del proletariato generale. E' vero, il nostro partito non ci è riuscito. Sta a noi stravolgerlo da subito. La concezione dell'Adriana pecca per me di gradualismo e rischia soprattutto di vedere come due cose separate la linea delle masse e quella del partito.

Voglio dire solo altre due cose in breve. Riguardo al fatto che 15 compagnie entriano nel comitato nazionale: bene penso che sia chiaro per tutte noi che questa è una proposta burocratica da rifiutare. Rispetto alla tesi del femminismo, a me non interessa andare al congresso con una bella teoria conclusa e definitiva, dato che ancora non siamo riuscite ad elaborarla compiutamente. Ci andremo con dei problemi ancora da risolvere perché è corretto che noi rispecchiamo fino in fondo il livello raggiunto dalla nostra discussione. Si è poi discusso se la contraddizione tra le compagne e il partito andasse risolta nei collettivi femministi, cioè nel movimento, oppure separatamente tra noi compagne di Lotta Continua.

PENNE (Pescara): TEATRO OPERAIO Venerdì 27, alle ore 18 nella sala pro loco spettacolo del T.O. « Licenzia-ti sarai tu ». MESTRE: ATTIVO OPERAIO Venerdì 27 ore 17 attivo operaio sulle lotte contrattuali e prospettive politiche in via Dante 127.

Ne sono uscite tre differenti proposte: quella di Pina che proponeva prima di risolverla nel partito, e poi nel movimento quella di Adriana che proponeva di portare la discussione fra tutte le femministe per affrontare in un momento successivo il problema di un partito femminista, quella di Lucia e Franca secondo cui non esiste una successione temporale tra i due momenti ma che la discussione deve procedere parallelamente nel partito e nel movimento. Abbiamo parlato del problema delle donne, giudicando il modo in cui è stato fatto il primo congresso diciamo che non ci basta aggiungere una tesi femminista ma che le tesi in generale devono essere riviste dal punto di vista delle donne ad esempio vedendo il ruolo del sindacato nei confronti delle donne e non ci è riuscito. Sta a noi stravolgerlo da subito. La concezione della borghesia pecca per me di gradualismo e rischia soprattutto di vedere come due cose separate la linea delle masse e quella del partito.

Roma: RESPONSABILI CELLULE SCUOLA Domenica 29, ore 9, via dei Rutoli riunione responsabili di cellule della scuola. Devono partecipare tutti i compagni del settore professionale. O.d.g.: discussione sulla riforma, battaglia politica nelle scuole, proposte per l'assemblea del 7 marzo. Massima puntualità.

ROMA: RESPONSABILI CELLULE SCUOLA Domenica 29, ore 9, via dei Rutoli riunione responsabili di cellule della scuola. Devono partecipare tutti i compagni del settore professionale. O.d.g.: discussione sulla riforma, battaglia politica nelle scuole, proposte per l'assemblea del 7 marzo. Massima puntualità.

PENNE (Pescara): TEATRO OPERAIO Venerdì 27, alle ore 18 nella sala pro loco spettacolo del T.O. « Licenzia-ti sarai tu ».

MESTRE: ATTIVO OPERAIO Venerdì 27 ore 17 attivo opera

COME SI E' CONCLUSO L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DELEGATI DELLE FABBRICHE IN CRISI

# C'è voluto tutto il mestiere di Lama per strappare gli applausi

Dopo una serie di interventi fortemente contrari alla strategia sindacale le confederazioni hanno deciso di dare la parola a Luciano Lama per tentare di riprendere in mano e concludere senza fischetti. La mozione finale e le sue gravi implicazioni

**ROMA, 26 —** «La mobilità per noi operai esiste già, è una mobilità continua che non è più solo da un reparto ad un altro o da una fabbrica ad un'altra ma già è una mobilità dal posto di lavoro stabile e sicuro dalla cassa integrazione e dalla cassa integrazione alla disoccupazione. C'è già oggi un grosso sbandamento nel movimento sindacale su questo problema degli scaglionamenti, ma l'esperienza ci ha insegnato che quando si aprono questi discorsi pericolosi significativa che in realtà le cose già stanno passando. L'unica arma che hanno in mano gli operai diventa la risposta dura nei confronti». Queste frasi sono state pronunciate ieri nel corso dell'assemblea dei delegati delle fabbriche in crisi da un compagno delle Smalterie Venete di Bassano, la fabbrica che il 28 gennaio scorso è stata alla testa, a Vicenza della invasione operaia del Comune e dell'assalto all'Associazione degli Industriali.

Ma quelle riportate sono solo alcune, forse le più decisive e centrali, delle critiche che ieri di fronte a 2.000 delegati si sono levate contro i limiti e gli errori della strategia sindacale, una strategia che nell'introduzione di Ravenna era stata ampiamente difesa e rilanciata.

Di fronte a questa ondata di critiche, ieri sera, i dirigenti delle confederazioni hanno avuto un momento di paura e di preoccupazione che le conclusioni in un primo tempo affidate allo stesso Ravenna, segretario confederale socialisti della UIL, finiscono tra i fischetti e la disapprovazione degli operai presenti. In particolare pesava sul dibattito la richiesta fatta da Bon per conto della FLM di pro-

Lama ha esordito appoggiando la relazione di Ravenna con tono enfatico e declamatorio esaltando il significato dell'assemblea e sostenendo demagogicamente che «anche da voi come dalla centinaia di assemblee, manifestazioni, comizi, riunioni, vien l'iniziativa che il problema prioritario delle grandi masse di lavoratori non può che essere la garanzia del posto di lavoro, la garanzia dell'impiego e del reimpiego». Con questa premessa Lama ha inteso ribadire da una parte il ridimensionamento delle richieste salariali e il suo già noto consenso allo scaglionamento salariale e dall'altra la validità delle riconversioni padronali incentrate sull'uso della mobilità.

Sono state espresse — prosegue Lama — anche inquietudini diffuse, interrogativi gravi, a volte drammatici. Voi sostenevi sulle vostre spalle tutto il peso dei sacrifici determinati dalla crisi in atto: voi e i disoccupati! Ma non c'è stato nessuno che ha messo in discussione la nostra scelta. Al di fuori di quella scelta c'è solo la dispersione, il "si salvi chi può", l'abbandono di ogni fabbrica al proprio destino». Poi Lama è passato alle proposte, ricordando quella (già da noi commentata) di Ravenna, e accentuando i toni demagogici. Può avere qualche fondamento la preoccupazione dell'abbandono di alcune fabbriche piccole e medie da parte dei sindacati. La nostra linea perderebbe se non riuscissimo ad avere una tenua complessiva. Se si ammesso questa divisione la nostra linea già sarebbe in crisi. Per questo è necessario andare a trattative globali per settori e per i sindacati l'obbligo di alzare in qualche modo il prezzo e il tiro nelle trattative contrattuali.

Lama ha esordito appoggiando la relazione di Ravenna con tono enfatico e declamatorio esaltando il significato dell'assemblea e sostenendo demagogicamente che «anche da voi come dalla centinaia di assemblee, manifestazioni, comizi, riunioni, vien l'iniziativa che il problema prioritario delle grandi masse di lavoratori non può che essere la garanzia del posto di lavoro, la garanzia dell'impiego e del reimpiego». Con questa premessa Lama ha inteso ribadire da una parte il ridimensionamento delle richieste salariali e il suo già noto consenso allo scaglionamento salariale e dall'altra la validità delle riconversioni padronali incentrate sull'uso della mobilità.

Sono state espresse — prosegue Lama — anche inquietudini diffuse, interrogativi gravi, a volte drammatici. Voi sostenevi sulle vostre spalle tutto il peso dei sacrifici determinati dalla crisi in atto: voi e i disoccupati! Ma non c'è stato nessuno che ha messo in discussione la nostra scelta. Al di fuori di quella scelta c'è solo la dispersione, il "si salvi chi può", l'abbandono di ogni fabbrica al proprio destino». Poi Lama è passato alle proposte, ricordando quella (già da noi commentata) di Ravenna, e accentuando i toni demagogici. Può avere qualche fondamento la preoccupazione dell'abbandono di alcune fabbriche piccole e medie da parte dei sindacati. La nostra linea perderebbe se non riuscissimo ad avere una tenua complessiva. Se si ammesso questa divisione la nostra linea già sarebbe in crisi. Per questo è necessario andare a trattative globali per settori e per i sindacati l'obbligo di alzare in qualche modo il prezzo e il tiro nelle trattative contrattuali.

Lama ha esordito appoggiando la relazione di Ravenna con tono enfatico e declamatorio esaltando il significato dell'assemblea e sostenendo demagogicamente che «anche da voi come dalla centinaia di assemblee, manifestazioni, comizi, riunioni, vien l'iniziativa che il problema prioritario delle grandi masse di lavoratori non può che essere la garanzia del posto di lavoro, la garanzia dell'impiego e del reimpiego». Con questa premessa Lama ha inteso ribadire da una parte il ridimensionamento delle richieste salariali e il suo già noto consenso allo scaglionamento salariale e dall'altra la validità delle riconversioni padronali incentrate sull'uso della mobilità.

fare in modo che l'esame non investa le singole imprese ma i settori su cui concentrò l'attenzione del movimento sindacale la conferenza di Rimini. Dopo queste piccole concessioni alle timide richieste dell'ex sinistra sindacale Lama ha affrontato l'argomento dei contratti.

«Anche sulle rivendicazioni riguardanti il controllo degli investimenti dobbiamo vincere la partita. È giusta la proposta di uno sciopero generale per costringere il padronato a cedere perché l'oggetto della contesa ha queste dimensioni e questa natura generale. Ciò che è in gioco è il futuro del nostro paese in termini politici, economici e morali ed è giusto che il movimento sindacale si impegni senza eccezioni su questa linea contro un padronato retrogrado e miope. Sul salario è giusto e possibile fare delle concessioni perché quando non si può fare altro si deve fa-

re anche la difensiva: il problema centrale è e resta quello dell'occupazione, su questo si misura la nostra forza ed è significativo il fatto che mentre nel resto dei paesi capitalistici aumentano i licenziamenti e la disoccupazione in Italia i padroni sono meno liberi di licenziare perché siamo ridotti in molti casi ad impedirli» (applausi). A partire da questo punto Lama ha iniziato una lunga serie di esaltazioni e di appelli alla forza, alla tenuta alla compattezza, alla forza «morale», all'unità del movimento sindacale trascinando agli applausi una platea conscia di trovarsi di fronte a uno spettacolo di particolare effetto teatrale determinato soprattutto dalla necessità delle trattative contrattuali e la proclamazione di uno sciopero generale al direttivo dell'1-2 marzo nel caso in cui queste rivendicazioni non venissero soddisfatte.

Questa manovra è in



Marghera: gli striscioni che non piacciono al PCI.

ALLA MANIFESTAZIONE DI MARTEDÌ UNA LUNGA SERIE DI PROVOCATORI ANTIOPERAIE

## MESTRE - Ora sindacalisti e PCI si scusano o rinunciano a rispondere

Un volantino di Lotta Continua denuncia le inqualificabili imprese dei servizi d'ordine del PCI durante lo sciopero

**MESTRE, 26 —** In tutte le fabbriche si è accesa la discussione sui fatti avvenuti durante il corteo di martedì. Già ieri al *Petrochimico* alcuni quadri del PCI sono andati a «scusarsi» dai compagni per l'accaduto, oggi la base del PCI che non era presente mostra incredulità e continua a chiedere informazioni, mentre i quadri dirigenti di fabbrica scivolano via in silenzio.

Alla *Fertilizzanti* tutta la fabbrica discute e la strada maggioranza è d'accordo con le posizioni del comunicato di Lotta Continua, in esecutivo di fabbrica si è acceso un forte battibecco con i quadri del PCI. All'*Italsider* stamani in un'assemblea (già convocata precedentemente sul contratto) membri dell'esecutivo non hanno neppure minimamente accennato ai fatti di ieri di cui ormai tutta la fabbrica parlava. E' allora intervenuto il compagno Rossetto, è partito dai problemi dei reparti, è passato ai problemi del contratto e ha concluso sui fatti di ieri e sugli obiettivi che portavano in piazza gli operai. L'assemblea era nel più assoluto silenzio. Il compagno ha denunciato la provocazione del servizio d'ordine dell'esecutivo composto dai quadri del PCI e dei dirigenti FLM Orlando e Massaro presenti al tavolo.

Altri due interventi dell'esecutivo e uno di Orlando: tutti scivolano, parlano d'altro; al massimo dicono che gli aumenti salariali non servono contro l'inflazione.

L'assemblea si chiude senza che i dirigenti FLM, direttamente e personalmente chiamati in causa, abbiano il coraggio di rispondere, ma la discussione continua nei reparti, negli spogliatoi, alla mensa, con capanni di operai tutti d'accordo. Al compagno Rossetto piacciono congratulazioni e strette di mano.

### Il comunicato di Lotta Continua

Compagni operai, lavoratori,

durante lo sciopero dei chimici, metalmeccanici ed elettronici di mercoledì sono avvenuti parecchi episodi particolarmente gravi: 1) sul cavalcavia il servizio d'ordine sindacale composto da quadri del PCI dell'*Italsider* si è mobilitato per far togliere il blocco temporaneo dello stesso cavalcavia, che i turnisti dell'*Italsider* e gli operai della Metallotecnica che lavorano presso la Breda avevano appena iniziato, come molte altre volte fatto gli operai in una situazione di scontro duro in attesa nel paese; 2) alcuni dirigenti sindacali (in particolare Orlando e Massaro) e il servizio d'ordine sindacale, composto

più duramente avanti la lotta contro la mobilità e i trasferimenti. Alcuni sono arrivati a teorizzare apertamente l'uso della forza per bloccare una volta per sempre la loro esistenza in fabbrica e in piazza.

Ancune domande: 1) vogliamo sapere se spetta ai dirigenti del sindacato e del PCI (i quadri intermedi e la base molto volte non sono d'accordo) decidere quali sono gli obiettivi, le linee, gli striscioni, gli slogan, le bandiere, che hanno diritto di cittadinanza e di espressione nel mondo operaio. Noi diciamo che devono essere tutti quelli che sono espresione, più o meno ampia, a seconda delle fabbriche, della volontà operaia. 2) Vogliamo sapere se, dopo aver imposto obiettivi, piattaforme, accordi (accordo manutenzione ai chimici, accordo sulla mobilità all'*Italsider*, accordi sulla C.I. e forme di lotta contro la volontà di intere fabbriche), si tenta ora di impedire agli operai di esprimere, in fabbrica e fuori, il loro dissenso, i loro obiettivi, la loro volontà di lotta dura. 3) Vogliamo sapere se i nemici della classe operaia sono i padroni, il governo Moro, con il suo feroce programma antiproletario, il regime democristiano, i loro servi e la loro forza repressiva, o se la forza operaia e i servizi d'ordine vanno impiegati contro gruppi di operai, intere fabbriche, organizzazioni politiche che portano avanti linee ed obiettivi — che corrispondono ai reali bisogni delle masse — non condivisi dai dirigenti sindacali e dal PCI, in alcune fabbriche (Breda e Metallofatica) si mettono in gioco calunie dicendo che sono pagati dal padrone. All'*Italsider* alcuni quadri dirigenti del PCI sono arrivati alla fine del regime DC e a una alternativa politica radicale per il paese. E questo non vale solo a Venezia, ma anche a Torino a Milano, a Roma, Bari ecc., dove si arriva a fischiare i democristiani, i servi del

governo e della CIA. La battaglia politica delle linee e delle posizioni all'interno della sinistra è vecchia quanto il movimento operaio. La falsità e la calunnia (spagati dal padrone) la provocazione, le offese peggiori (fascista) sono sempre state le armi di chi sente che la capacità di convincimento della propria linea è debole e fragile.

Una linea che dice NO a qualsiasi rivalutazione delle piattaforme contrattuali», ma dice «sì» (Lama del PCI, Storti DC e Vanni PRI) allo scaglionamento in più anni degli obiettivi della piattaforma. Oggi è debole e fragile agli occhi degli operai, una linea che porta all'

astensione sul voto al governo Moro (PSI) e che è disposta a una benevolenza sul programma economico (Berlinguer) di un governo pieno di uomini pagati dalla CIA il cui unico scopo è piegare la classe operaia con il peggiore attacco alle condizioni di vita di milioni di proletari, con la scossa in campo già in questi giorni di CC e polizia. La classe operaia invece sta vivendo con le sue lotte, tra un sacco di difficoltà, l'apertura di una nuova fase che punta alla sconfitta dei padroni e del partito di regime, la DC.

Commissione operaia e segreteria provinciale di Lotta Continua

### ● SCIOPERO GENERALE VENOSA

**VENOSA (Potenza), 26 —** Ieri tutto il paese si è fermato per lo sciopero generale cittadino per l'occupazione. Oltre 2.000 tra operai, braccianti, giovani disoccupati, donne, studenti hanno dato vita ad un corteo molto bello e molto combattivo che è sfiorato a lungo per tutto il paese, chiamando alla lotta altri proletari, raccolgendo la solidarietà e la soddisfazione di quanti facevano al suo passaggio. Slogan e parole d'ordine contro la DC, le clientele, la mafia del collocamento.

Tutte le scuole hanno scioperato al 100 per cento.

Un compagno di Lotta Continua ha preso la parola nel comizio finale nonostante l'agitazione di alcuni sindacalisti.

### ● MASSA: i licenziati-organizzati della Bario bloccano le merci e respingono PS e CC

**MASSA, 26 —** Ieri alle 5 i licenziati della Bario, da oltre 60 giorni in lotta, hanno iniziato il blocco delle merci. Un'ora dopo sono arrivati in forze polizia e carabinieri. Alle 10 sono arrivati i primi autotreni e i carabinieri hanno tentato di forzare il blocco per far entrare i camion. Operai e compagni erano decisi a respingere la provocazione: mentre i carabinieri cominciavano a spintonare e volavano i primi pugni, un operaio si è sdraiato sotto le ruote del primo camion della Bario: i camionisti hanno solidarizzato con la lotta dei licenziati. Il sindacato si è presentato ai cancelli solo nel pomeriggio.

### CONTRATTO PARASTATALI

## L'accordo è fatto, ma per il governo gli aumenti sono troppi

Dopo 8 anni si conclude un accordo, ma manca ancora la firma del governo che vuole ridurre, rinviare e scaglionare gli arretrati e gli aumenti

Giovedì della scorsa settimana è stato firmato il testo conclusivo del contratto dei parastatali; ma per diventare operativo è necessario ancora l'approvazione del governo che si è completamente disinteressato di quest'ultima fase delle trattative non mandando neppure il suo «osservatore», nel caso il capogabinetto di Moro, prefetto Manzari.

Dirigenti degli enti e dirigenti sindacali nell'incontro finale si sono sbizzarriti, concedendosi a man bassa ogni favore: dopo l'approvazione nell'incontro precedente dei primi 28 articoli che riguardavano la «truppa», l'orario di lavoro, le norme disciplinari si trattava ora di approvare tutta la parte relativa ai dirigenti, ai ruoli professionali (medici, avvocati, ingegneri, ecc.), ai diritti sindacali. In questa seconda parte dell'accordo si vede con chiarezza come esso sia stato modellato in funzione degli interessi degli alti gradi: per dirigenti e professionali non si è lesinato sulla lira! Diffatti col meccanismo, più favorevole rispetto agli altri dipendenti, degli scatti di anzianità e col riconoscimento della anzianità pregressa i valori tabellari di 6,5 milioni fino a 8,5 per i dirigenti e di 4 fino a 8,4 milioni per i professionali di 1<sup>a</sup> (per esempio medici) diventano molto più elevati. Con 20 anni di anzianità un medico arriva a 10 milioni e mezzo come il dirigente generale a cui va aggiunto lo straordinario, deciso e controllato da lui stessi. Gli scatti di anzianità, che per gli altri ruoli viene calcolato sulla classe iniziale di stipendio e quelli che maturano dopo i 20 anni sulla 5<sup>a</sup> classe, per professionali e dirigenti di 1<sup>a</sup> (per esempio medici) diventano molto più elevati. Con 20 anni di anzianità un medico arriva a 10 milioni e mezzo come il dirigente generale a cui va aggiunto lo straordinario, deciso e controllato da lui stessi. Gli scatti di anzianità, che per gli altri ruoli viene calcolato sulla classe iniziale di stipendio e quelli che maturano dopo i 20 anni sulla 5<sup>a</sup> classe, per professionali e dirigenti di 1<sup>a</sup> (per esempio medici) diventano molto più elevati. Con 20 anni di anzianità un medico arriva a 10 milioni e mezzo come il dirigente generale a cui va aggiunto lo straordinario, deciso e controllato da lui stessi. Gli scatti di anzianità, che per gli altri ruoli viene calcolato sulla classe iniziale di stipendio e quelli che maturano dopo i 20 anni sulla 5<sup>a</sup> classe, per professionali e dirigenti di 1<sup>a</sup> (per esempio medici) diventano molto più elevati. Con 20 anni di anzianità un medico arriva a 10 milioni e mezzo come il dirigente generale a cui va aggiunto lo straordinario, deciso e controllato da lui stessi. Gli scatti di anzianità, che per gli altri ruoli viene calcolato sulla classe iniziale di stipendio e quelli che maturano dopo i 20 anni sulla 5<sup>a</sup> classe, per professionali e dirigenti di 1<sup>a</sup> (per esempio medici) diventano molto più elevati. Con 20 anni di anzianità un medico arriva a 10 milioni e mezzo come il dirigente generale a cui va aggiunto lo straordinario, deciso e controllato da lui stessi. Gli scatti di anzianità, che per gli altri ruoli viene calcolato sulla classe iniziale di stipendio e quelli che maturano dopo i 20 anni sulla 5<sup>a</sup> classe, per professionali e dirigenti di 1<sup>a</sup> (per esempio medici) diventano molto più elevati. Con 20 anni di anzianità un medico arriva a 10 milioni e mezzo come il dirigente generale a cui va aggiunto lo straordinario, deciso e controllato da lui stessi. Gli scatti di anzianità, che per gli altri ruoli viene calcolato sulla classe iniziale di stipendio e quelli che maturano dopo i 20 anni sulla 5<sup>a</sup> classe, per professionali e dirigenti di 1<sup>a</sup> (per esempio medici) diventano molto più elevati. Con 20 anni di anzianità un medico arriva a 10 milioni e mezzo come il dirigente generale a cui va aggiunto lo straordinario, deciso e controllato da lui stessi. Gli scatti di anzianità, che per gli altri ruoli viene calcolato sulla classe iniziale di stipendio e quelli che maturano dopo i 20 anni sulla 5<sup>a</sup> classe, per professionali e dirigenti di 1<sup>a</sup> (per esempio medici) diventano molto più elevati. Con 20 anni di anzianità un medico arriva a 10 milioni e mezzo come il dirigente generale a cui va aggiunto lo straordinario, deciso e controllato da lui stessi. Gli scatti di anzianità, che per gli altri ruoli viene calcolato sulla classe iniziale di stipendio e quelli che maturano dopo i 20 anni sulla 5<sup>a</sup> classe, per professionali e dirigenti di 1<sup>a</sup> (per esempio medici) diventano molto più elevati. Con 20 anni di anzianità un medico arriva a 10 milioni e mezzo come il dirigente generale a cui va aggiunto lo straordinario, deciso e controllato da lui stessi. Gli scatti di anzianità, che per gli altri ruoli viene calcolato sulla classe iniziale di stipendio e quelli che maturano dopo i 20 anni sulla 5<sup>a</sup> classe, per professionali e dirigenti di 1<sup>a</sup> (per esempio medici) diventano molto più elevati. Con 20 anni di anzianità un medico arriva a 10 milioni e mezzo come il dirigente generale a cui va aggiunto lo straordinario, deciso e controllato da lui stessi. Gli scatti di anzianità, che per gli altri ruoli viene calcolato sulla classe iniziale di stipendio e quelli che maturano dopo i 20 anni sulla 5<sup>a</sup> classe, per professionali e dirigenti di 1<sup>a</sup> (per esempio medici) diventano molto più elevati. Con 20 anni di anzianità un medico arriva a 10 milioni e mezzo come il dirigente generale a cui va aggiunto lo straordinario, deciso e controllato da lui stessi. Gli scatti di anzianità, che per gli altri ruoli viene calcolato sulla classe iniziale di stipendio e quelli che maturano dopo

# PORTOGALLO

Come si uscirà da questo difficile inverno (1)

## "Che tornino è un conto, che comandino un altro"

Ritornano i padroni, gli operai scioperano - Prezzi alle stelle, salari bloccati. Nella gestione della crisi due linee borghesi si scontrano tra loro: è possibile che il fascismo si imponga per via elettorale?

(dal nostro inviato)

**Portogallo, febbraio.**

Il primo atto del governo Azevedo dopo la rivincita reazionaria del 25 novembre è stato lo sblocco dei prezzi politici che avevano contenuto l'inflazione nei mesi in cui la rivoluzione si era impostata in Portogallo. I prezzi dei prodotti di prima necessità sono andati alle stelle. Gli uomini di ciò che rimane del Consiglio della Rivoluzione hanno poi decretato il blocco dei salari per 4 mesi.

Sbarcano i padroni grandi e piccoli, provenienti dal Brasile e da altre terre, mentre la scarsità di alcuni generi alimentari e le file di fronte ai negozi per comprare il latte rendono evidente la gravità della crisi che investe quasi tutti i settori dell'economia del paese.

Il Portogallo degli anni settanta; quello che doveva essere nei sogni di Spinoza e dei suoi amici imperialisti e americani la testa di ponte per una penetrazione di tipo nuovo dell'imperialismo nel mondo lusitano, si presenta ora come la rovina del centro di un impero ormai morto. Dal 25 aprile '74 ad adesso, gli antichi possedimenti portoghesi si sono trasformati in zone libere e indipendenti all'avanguardia della rivoluzione africana. La Guinea, il Mozambico ed ora l'Angola sono tre paesi sulla via del socialismo. La rivoluzione avrebbe potuto dare al Portogallo un ruolo chiave nello schieramento dei paesi non allineati, facendolo divenire il punto di incontro tra le rivoluzioni antipodaliste che stanno vincendo in Africa e i rivolgimenti che si annunciano in tutto il sud dell'Europa. Così non è stato.

La controrivoluzione vuole un Portogallo capitalistico al rimirchio dell'imperialismo e della sua crisi. Vuole disintegrale il cuore del proletariato industriale e del bracciantato agricolo — avanguardia di massa del tumultuoso e straordinario processo rivoluzionario — vuole sconvolgere il paese soffocando la resistenza proletaria con gli strappi della crisi, per ricostruire sulle attuali rovine un nuovo corpo dello stato. Tutto ciò implica la più completa subordinazione al capitalismo internazionale e le differenti frazioni della borghesia che si disputano con violenza il controllo delle leve del potere su questo punto sono completa-

mente omogenee: mai più la politica interna portoghese dovrà entrare in conflitti con gli interessi generali dell'imperialismo. Questione di soldi, questione di armi. A capo del governo per ora resta Azevedo, uomo di fiducia della NATO.

naia di migliaia di elettori che la destra si contendere, ma quando Mario Soares è arrivato a minacciare l'uscita del suo partito dal governo per ritardare il riconoscimento o quando Sa Carneiro, rifiuta: «il governo di occupazione sovieti-

estero per tecnologia e sbocchi, la piccola ha il suo futuro nella gestione che verrà fatta delle banche. Eliminati in un colpo i prezzi politici ed i sussidi alle imprese senza padrone, e rilanciato il predominio del mercato e della concorren-



LISBONA, 25 aprile 1974. L'arresto di un agente della PIDE, la polizia politica di Salazar. Comincia così la crisi dello stato portoghese, che la borghesia, malgrado la rivincita del 25 novembre '75, non è ancora in grado di risolvere

### Il ritorno all'ovile atlantico: repressione e miseria

E' sufficiente tener presente che il Portogallo è stato tra gli ultimi paesi d'Europa e l'ottantottesimo paese del mondo a riconoscere la Repubblica Popolare Angolana per rendersi conto di quale linea seguono gli attuali governanti di Lisbona. Ci sono le elezioni che si avvicinano ed i «retornados» angolani sono centi-

za-cubana» giungendo ad invocare «i morti del passato», l'impressione che si ha è che comandare a Lisbona siano ormai direttamente i centri imperialisti.

Ramalho Eanes, il vincitore militare del golpe della restaurazione, afferma elegantemente che «il Portogallo è subordinato sotto ogni aspetto all'occidente, poiché il determinismo geografico ha posto il nostro paese in quest'area». Se dal punto di vista militare l'affermazione sottintende i legami profondi che legano il nuovo Capo di stato maggiore dell'esercito ai circoli imperialisti della NATO, dal punto di vista economico la frase non descrive altra cosa che la via attraverso la quale la borghesia cerca di sotostavano al loro antico potere.

Il controllo dello stato è il punto centrale della questione. Non c'è padrone che non si ponga questo problema, non c'è partito dei padroni che non cerchi di presentare una sua soluzione a questo problema. Il deficit crescente della bilancia dei pagamenti, il controllo sul credito, la politica dei prezzi ed i rapporti con il sindacato sono termini con i quali si deve confrontare la politica padronale. Tutto ciò non è possibile finché dura questo governo, che ha al suo interno contraddizioni paralizzanti. Ad Azevedo non resta che offrire il terreno per una guerra aperta, da cui alle elezioni, tra coloro che intendono impossessarsi del potere. Lo spettro del governo che fu sequestrato dagli operai offre ora lo sfondo ad una lotta tra padroni e operai.

E' pressoché impossibile fare un quadro dello stato attuale dell'economia portoghese perché gli sconvolgimenti succeduti negli ultimi due anni hanno molteplicato le tendenze contraddittorie dello sviluppo e della crisi che si incrociano nel campo industriale, nell'agricoltura, nei servizi e nella gestione della finanza. Le colonie come terre di investimenti e sbocchi di mercato non ci sono più, le banche, oltre il 60 per cento dell'industria e tutti gli istituti di assicurazione sono stati nazionalizzati, i latifondi sono stati occupati e ripartiti dai braccianti e i contadini poveri del sud. Prima del 25 novembre nelle fabbriche non si discuteva d'altro che di sopravvivenza: i bisogni operai coincidevano con la risoluzione delle questioni economiche generali e la richiesta di pianificazione che veniva dal basso poneva come centrale la questione del potere. L'autonomia operaia era giunta al punto di avere necessità, per andare avanti, di richiedere il controllo delle leve del potere politico. La lotta di classe rivoluzionaria, dopo aver minacciato alla radice il corpo dello stato, aveva fatto sì che i maggiori centri del potere economico si concentrassero nella mano pubblica. Le compatibilità economiche ed il sistema di mercato erano stati stravolti, la rivoluzione aveva posto all'ordine del giorno il problema dell'indipendenza nazionale non solo come problema politico (contro l'intromissione imperialista) ma anche come problema economico, con lo sviluppo delle forze produttive all'interno — nei settori investiti dal rivotamento sociale (piena occupazione e nuove terre coltivate dall'industria) — e nella ricerca di diversificazione del commercio estero.

Le due linee borghesi che si affrontano fanno capo sostanzialmente da un lato al PS e dall'altro al CDS, rincorsa a destra dal PPD.

I padroni che tornano armi alla mano gli speculatori e i manovrieri dell'intermediazione commerciale, i latifondisti e gran parte della media borghesia del nord (con le sue clientele contadine ed i suoi buoni rapporti con la Chiesa) puntano alla radicalizzazione dello scontro, all'esasperazione delle contraddizioni, alla fame, ai licenziamenti di massa da accompagnare all'epurazione selettiva degli operai comunisti, al terrorismo aperto. Usano il linguaggio del fascismo, praticano il terrorismo. I loro uomini forti sono Pires Veloso (strage di Custoias), Galvao de Melo (furto legge dei comunitari), Eanes e Jaime Neves (golpe di novembre). Potrebbero imporsi attraverso il risultato elettorale — e per questo accoppiano ai comizi le bombe — ma potrebbero puntare anche ad un altro golpe, magari di palazzo, che elimini l'ala democratica degli ufficiali. In ogni caso nei loro obiettivi c'è il ritorno dei civili al potere e dei capitalisti al comando del paese. La crisi economica, per loro, serve ad isolare gli operai forti ed a creare una base di massa reazionaria che accompagna la sconfitta del proletariato. Lo sbocco non immediato di questa linea potrebbe essere anche quello del ritorno ad un regime apertamente fascista.

Le seconda linea, che fa capo a Soares politicamente, ad un consistente numero di ufficiali antifascisti militari e ad importanti settori della socialdemocrazia in campo internazionale intende restaurare il capitalismo in forma differente. Non punta al ritorno massiccio degli antichi sfruttatori, ma piuttosto ipotizza una nuova forma di sviluppo che abbia al suo centro lo stato. Lopez Cardoso, ad esempio, ministro socialista dell'agricoltura, non chiede il ritorno al latifondo ma piuttosto la realizzazione capitalistica della riforma agraria.

Le controrivoluzione ha capovolto ogni cosa. Il prestito internazionale e le condizioni a cui viene dato, la divisione internazionale del lavoro, gli interessi delle multinazionali, ed il bisogno imperialista di controllare le leve economiche accentrate nello stato portoghese vengono alla ribalta come condizioni preliminari. I capitalisti portoghesi sanno che potranno ritornare a possedere le loro proprietà solo per la forza che deriva loro dai rapporti internazionali di cui dispongono e che hanno saputo mantenere nei lunghi mesi di «lontananza forzata». Ciò che importa a loro per ora è più il potere che il profitto; anche il capitale internazionale è dello stesso avviso, perciò accorda prestiti a non finire a vecchi padroni e a nuovi partiti.

Se la grande industria dipende dall'



27 novembre 1975 - I soldati antifascisti escono dalle caserme occupate, piangendo

Tutte le ipotesi di questa seconda linea si fondano sul ruolo che deve giocare l'apparato dello stato nel coordinare e dirigere l'economia. Il PS parte avvantaggiato per il peso che ha nelle banche, per il ruolo di punta che hanno i suoi quadri nelle amministrazioni delle industrie nazionalizzate; può puntare inoltre su un sostegno del sindacato (la subalternità a cui può sottomettere il PCP), come primo momento di contenimento della spinta di classe, è fondamentale affermare che solo l'unità proletaria nella lotta contro la crisi può resistere all'iniziativa borghese ed opporsi al ritorno dei capitalisti. Qualsiasi cedimento alla borghesia in nome dell'antifascismo porterebbe a dura indebolimento del fronte di classe, alla spaccatura in due del paese, a mettere definitivamente sulla difensiva le masse e ad aprire l'ivarco alla restaurazione terroristica.

«Che ritornino è un conto, che comandino un altro» — diceva un operaio della CUF, l'ultima fabbrica in cui il padrone avrà il coraggio di tornare. — Sarebbe difficile piegare l'autonomia di classe conquistata in 19 mesi di scontro frontale e di vittorie contro lo sfruttamento capitalistico.

(Continua)

(Domani: i militari, i borghesi ed il problema della ricostruzione dello stato).

### Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/2 - 292

Sede di PISTOIA:

Virgulino 20.000, raccolti alle scuole 4.500, Riccardo 10.000, Marcello e Cristina 10.000, Giampiero Pesci 1.000.

Sede di ROMA:

Anna Maria del nucleo Testaccio 4.000, raccolti all'università 20.200, Dario e Carla 10.000, compagno della Comit 10.000, Sez. Università: nucleo Medicina 1.000, Pino edile, 500, Totuccio studente media inf. 100,

Nino soldato 1.000, Carmelo disoccupato 1.000, per il comunismo 3.400.

Sede di MODENA:

Maurizio A. 8.000, Francesco 500, Luigi 2.000, Silvano 2.500, Lauro 5.000, Pippo 1.500, Franco 1.000, delegato Valdevit 500, Maurizio operaio Lignar 3.800, delegato Lignar 1.000, Giovanni fornaio 300, Mario della Extraflex 200, Vincenzo edile 100, Pasqua

le artigiano 2.000, Simone apprendista 370, Mario disoccupato 1.000, Osvaldo barista 300, Nino idraulico 1.000, Fernando piccolo padrone 500, Angelo barista 1.000, colletta 1.730.

VERSILIA:

Sez. Viareggio: vendendo al Carnevale 150.000.

Sede di NOVARA:

Raccolti alla Fiat Cameri: un operaio 500, Pierangelo 1.000, Vittorio 1.000, delegato Sime 1.000, raccolti al comitato provinciale 3.500, nove soldati della caserma Passalacqua 9.000, Tonino 1.000, Giovanni 10.500, raccolti al Bellini 7.000, una studentessa del Bellini 500, fratello di Isabella 5.000, cellula Dognani 5.500, raccolti dai militanti 14.000; Sez. Oleggio Bellinzago: Marco 3.000, madre di Marco 1.000, Antonio 2.000, Pierangelo 2 mila, genitori e fratelli di Pierangelo 1.850, Pig 7.500, Nuccio 500, Vittorio 1.000, Gabriella 800, raccolti al Circolo Ottobre 1.000, raccolti al Cineforum 2.250, raccolti in giro 600, Claudio 500, Bruno 500, Bruno 500.

Sede di PAVIA:

Franco 1.000, Ital 5.000, Rinaldo 3.000, Rosaria Giuliana e Loana 5.000, Linda 10.000, Francesca 5 mila, raccolti alla Casorate 15.000, Carla 10.000, compagnia bancaria 5.000, raccolti al bar 9.000, Danilo 1.000, Ottavio 1.500, Eraldo 10.000, Cesare 6.000, Matteo 5.000, cellula università centrale 6.300, cellula Fivre: Giuseppe 1.500, Gentile 1.000, Bran 500, Monica 5.000, Russo 500, Comi 500, Ses. Mortara: Marco simpatizzante 15 mila, Giuseppe PCI 1.000, Sandro PCI 2.000, Carlo disoccupato 1.000, Red grafico 4.400.

Sede di NUORO:

Sez. Nuoro Città: cellula Artistico 3.350, Angela C. doppio turno Tecnico 1.150, Donatella 550, Antonia 30.000, i compagni di Lodi 25.000, Marcello 30.000; Sez. Lambretta: Massimo 10.000, un operaio Innocenzo 1.000; Sez. Gorgonzola: Dino 2.000; Sez. Sud-Est: una multa non pagata 13 mila, Paolo 1.000, Luca P. 30.000, i compagni di Lodi 25.000, Marcello 30.000; Sez. Università: nucleo Cattolica 14.400, insegnanti Ronchetto 3.000.

Sede di BRESCIA:

Augusto 300, Claretta 10 mila, Laura 3.000, Michele 20.000, Isa e Claudio 5.000, IFP 4.000, Graziano 2.000, un operaio Breda 500, compagni CPS Cologne 1.200.

Sede di SALERNO:

Sez. Nocera Inferiore 30 mila.

Sede di TERAMO:

Sez. Giulianova: Dante barbiere 500, Simoncini 1.000, Nedo 500, Straniero 500, Bigotto 350, operaio cotonificio goriziano 350, operaio Italcantieri 500, Barbara 800, raccolti al Cineforum 1.000, Toio congedante 350, altri compagni 950, raccolti all'Istituto Fermi di Gorizia: Dario, Luca, Annalisa, Grazia B., Sandra, Roberto, Elio, Claudio, Franco, Grazia M. Marino, Massimo Andrea, Dario S., Sergio, Bianca FGCI, Lorella A., Alfio, Lorella B. 4.400, Redivo R. 2.000, Turis 300, vendendo cartoline 1.200, Pere nella G. 500, due insegnamenti 2.000, vendendo 1.000, Clelia 2.470; Sez. Monfalcone: Dario e Valentino 5.000, Vanni e Fabio 2.300.

Sede di MONFALCONE:

Sez. Gorizia: raccolti a Gradisca il 22: Ferlat C. 5.000, Ferlat F. 5.000, due militari 500, Lidio B. 550, Bigotto 350, operaio cotonificio goriziano 350, operaio Italcantieri 500, Barbara 800, raccolti al Cineforum 1.000, Toio congedante 350, altri compagni 950, raccolti all'Istituto Fermi di Gorizia: Dario, Luca, Annalisa, Grazia B., Sandra, Roberto, Elio, Claudio, Franco, Grazia M. Marino, Massimo Andrea, Dario S., Sergio, Bianca FGCI, Lorella A., Alfio, Lorella B. 4.400, Redivo R. 2.000, Turis 300, vendendo cartoline 1.200, Pere nella G. 500, due insegnamenti 2.000, vendendo 1.000, Clelia 2.470; Sez. Monfalcone: Dario e Valentino 5.000, Vanni e Fabio 2.300.

Contributi individuali:

Finelli ISTAT 10.000, Lipi P. - Milano 3.000, Carli S., Giuliano M. 2.000, Ermanno O. - S. Vincenzo (LI) 3.000, mila, Giovanni di Cefalù 3.000.

Totale 1.317.670, totale precedente 26.083.355, totale complessivo 27.401.025.

### Regolamento di disciplina: altro nodo al pettine del governo

Il vecchio governo è di nuovo in piedi, e con lui tutti i nodi che lo hanno messo in crisi circa due mesi fa. Il primo è già venuto al pettine con l'apertura del dibattito alla camera sull'aborto. E' prevedibile che molto presto tornerà alla ribalta anche la questione del regolamento di disciplina.

Forlani, se pur molto impegnato a conquistarsi la poltroncina di segretario dello De, e a tamponare le falle attraverso cui gli scandali Lockheed, Northrop e affini cominciano a travolgerlo anche lui (per non parlare dei gradini più alti della gerarchia militare) non ha certo dimenticato il suo «dovere» di ministro della difesa.

Lo dimostrano le decine di arresti, denunce e provocazioni che si sono susseguiti in questi primi mesi dell'anno, e la solerte obbedienza con cui vengono portati avanti i progetti ristrutturatori voluti

dai sottufficiali

SMITH SULLA VIA DELL'AGGRESSIONE APERTA

# Le truppe del regime fascista rhodesiano "sconfinano" in Mozambico

Cresce la guerriglia nello Zimbabwe mentre un inviato di Wilson tenta l'ennesima (e forse ultima) mediazione. Importante relazione del segretario dell'OUA ad Addis Abeba

LOURENCO MARQUES, 26 — Una gravissima aggressione contro la repubblica del Mozambico da parte del regime fascista rhodesiano: questo è il vero significato dell'«incidente» che si è verificato ieri al confine tra i due paesi. Le truppe di Ian Smith sono penetrate in territorio mozambicano con il pretesto di inseguire dei guerrieri, ne hanno uccisi 24, e dichiarano di avere sequestrato una grossa quantità di armi.

L'aggressione avviene in una fase di massiccia crescita delle attività della guerriglia nello Zimbabwe (il paese che i colonialisti chiamano Rhodesia): negli ultimi giorni nella regione di Chipenda, appunto presso la frontiera con il Mozambico, i combattenti delle forze di liberazione hanno sferrato grossi assalti a depositi, magazzini ed altri nodi logistici, e si sono fatti sentire anche con numerose attacchi.

L'aggressione è anche contemporanea all'ennesimo tentativo di mediazione da parte britannica tra il regime bianco (che non rappresenta se non il 5 per cento della popolazione) e l'African National Congress, l'organizzazione che rappresenta i movimenti nazionalisti. A questo fine è oggi giunto a Salisbury l'inviatore di Callaghan, Lord Greenhill, intenzionato a fungere da «moderatore» in una serie di colloqui tra l'ANC e il regime. Occorre sottolineare che solo un settore dell'ANC è favorevole a questo tipo di colloqui, mentre un altro, il più direttamente legato con

le forze impegnate nella lotta, li ritiene una manovra dell'imperialismo per prendere tempo in una situazione sempre più favorevole alle forze di liberazione. Molti giornali inglesi commentano oggi, comunque, che il tentativo di mediazione in corso rischia di essere l'ultimo. Di fatto, da alcuni giorni si parla, nello Zimbabwe, di un passaggio dalla fase della guerriglia rurale a quella della guerriglia urbana, che consentirà alle forze di liberazione di fare esplodere fino in fondo la contraddizione nodale del regime, il fatto cioè di poggiare il potere di un'infima minoranza sullo sfruttamento nazista della grande maggioranza.

Insomma, la vittoria dei movimenti di liberazione ha avviato nei regimi bianchi un processo schizofrenico: da un lato il tentativo di ricorrere il più possibile alla mediazione internazionale (in particolare di un paese come la Gran Bretagna, che ha tutto da perdere dal precipitare dello scontro) per evitare l'accerchiamento; dall'altro la consapevolezza che se la mediazione fallisce, e si giunge allo scontro aperto, gioca a favore dei rivoluzionari. Così si spiega la contemporaneità tra la mediazione inglese e la rappresaglia contro il Mozambico, che sa in buona parte di rappresaglia preventiva contro il paese che fin d'oggi si propone come la retrovia del movimento di guerriglia. In questo senso, i tempi per la dirigenza rhodesiana sono più stretti di quelli di Pretoria, che può ancora contare su

una situazione interna più stabile e soprattutto su una ben superiore solidità economica. Inoltre, il regime sudafricano, dopo la secca sconfitta subita in Angola, non è oggi molto interessato ad una politica eccessivamente aggressiva: deve cercare di evitare di riportare al centro dell'attenzione del mondo la questione della Namibia, paese occupato contro tutte le regole del diritto internazionale, e dove pure è in corso un vasto movimento di guerriglia. In sintesi è probabile che nella prossima fase sarà proprio il regime di Salisbury a giocare il ruolo più avventuroso e aggressivo, soprattutto a partire dal quasi certo fallimento della mediazione britannica.

Contro la soluzione negoziata, e per la liberazione totale del Zimbabwe, e del Sudafrica si è oggi pronunciato il segretario generale dell'Organizzazione per l'Unità Africana nella sua importante relazione alla conferenza di Addis Abeba. Una relazione che ha fissato alcuni punti di prin-

cipio di estrema lucidità, intorno ai quali si può puntare alla ricostruzione, su posizioni progressiste, di una volta russa, l'ucraina e la bielorussa — con discorsi augurali delle spalle degli esecutori: «le contraddizioni del cosiddetto processo di distensione hanno fatto sì che l'Angola arrivasse all'indipendenza dilatata e soggetta all'aggressione razzista; ma l'Africa ha saputo, dopo un momento di disorientamento, raccogliere la sfida e schierarsi con i veri patrioti». E' a partire da questa posizione che si può rac cogliere la sfida dell'imperialismo nelle altre zone dell'Africa. Il segretario dell'OUA si è in particolare soffermato, oltre che sui movimenti di liberazione nei paesi dominati da regimi razzisti, soprattutto sulla necessità di dare il massimo appoggio alle forze che lottano per l'indipendenza, contro l'imperialismo francese, nell'Oceano Indiano.

## NELLA «GUERRA DEL MERLUZZO» ENTRANO IN SCENA LE MASSE

### Blocicate da pescatori e operai le basi USA in Islanda

REYKJAVIK, 26 — Una vasta e dura entrata in campo delle masse islandesi ha aperto una nuova fase nello scontro tra Islanda e Gran Bretagna.

Al «confitto del merluzzo» tra i due paesi, impegnati sul sacrosanto desiderio islandese di proteggere il proprio patrimonio ittico (fondamentale risorsa del paese) attraverso l'estensione delle acque territoriali da 50 a 200 miglia, ha portato alcuni giorni fa alla rottura dei rapporti diplomatici, su iniziativa islandese, in seguito al rifiuto di Londra di riconoscere tale limite, che negherebbe alle grandi società inglesi e multinazionali di continuare a saccaggiare il mar d'Islanda.

Il drastico provvedimento del governo di Reykjavik non ha frenato l'arroganza

compagnata da una virulenta guerra di comunicati radio e di note tra le due cancellerie, ha già portato a una serie di collisioni in cui navi dei due campi si sono intenzionalmente speronate, con il risultato del ferimento di alcuni marinai.

Durante lo sciopero generale contro le aggressioni inglesi e in appoggio ad una ancora più energica azione governativa, che paralizza oggi tutta l'Islanda, folle di pescatori e operai islandesi hanno bloccato, con barricate formate da sassi, trattori, scavatrici, gli accessi alle installazioni radio, telefoniche e radar di basi americane (ufficialmente NATO) a Keflavik e sulla costa meridionale. Quest'azione, denuncia la complicità dell'organismo atlantico con

temporaneamente, e sulla base delle stesse considerazioni, Reykjavik ha rifiutato l'ovvia imposta di osservatori NATO sul naviglio delle due flotte.

Tardivamente consapevoli dei rischi impliciti in questa «guerra» (che sta apprendendo una nuova frattura, sul fianco nord-ovest, all'interno della NATO, dopo quella sul fianco sud-est), si sono riuniti mercoledì a Bruxelles i membri della Alleanza Atlantica per discutere la questione del diritto del mare (che, come è noto, non è sollevata dalla sola Islanda, ma dalla maggioranza dei paesi del Terzo Mondo, per proteggersi dalle rapine imperialiste).

## LETTERE

### A proposito delle posizioni

#### di Lotta Continua sul Medio Oriente

ROMA, gennaio — L'accelerazione dei tempi della crisi mediorientale, la acutizzazione del dibattito all'interno della Resistenza, l'apertura di una linea definita su ogni singolo aspetto della crisi di resistenza sionista e approfondendo la crisi di potere di controllo imperialista nell'area mediorientale legato allo stato di «nè guerra né pace» fra arabi e israeliani.

Dall'altra parte sta il «fronte del rifiuto», e in particolare il Fronte popolare di Habbash, che afferma di lottare fino alla distruzione totale dello stato di Israele e di non accettare nessun «compromesso».

Secondo il Fronte popolare, la nascita di uno stato arabo in Palestina, lungi dal segnare l'inizio di un ribaltamento dei rapporti di forza tra sionisti e arabi, lungi dal favorire l'avvio di lotte di massa che vedano unite masse arabe e ebrei nella stessa Israele (favorendo così la distruzione dello stato sionista non solo dall'esterno, ma anche dall'interno), co-

stituirebbe un cedimento nei confronti dell'imperialismo.

Come se l'imperialismo americano non fosse oggi costretto dalla forza militare e politica della Resistenza a fare i conti con l'OLP e a premere su Israele perché accetti i palestinesi al tavolo delle trattative.

Considerato il carattere tutt'altro che irrilevante e temporaneo della divisione interna alla Resistenza (il Fronte popolare non partecipa chiaramente — esaltata una linea di «intransigenza», propria del «Fronte del rifiuto» (del quale si sopravvaluta, fra l'altro, la influenza di massa che si asserisce crescente fra palestinesi e libanesi): que-

sta questione dei «due stati» e della «autorità nazionale sui territori palestinesi liberati».

Pur di assentire, l'organizzazione che meglio riusciva a interpretare e tradurre in obiettivi di lotta gli interessi di classe delle masse palestinesi.

Fu a partire da Monaco (Olimpiadi '72) che cominciammo a individuare e criticare politicamente il militarismo e l'avanguardismo dell'organizzazione di Habbash.

Analogamente, nelle pur rare prese di posizione sullo stato palestinese in Cisgiordania e nella striscia di Gaza ci siamo generalmente schierati a questo proposito in favore della linea maggioritaria dell'OLP, sottolineando inoltre la necessità che protagonisti della distruzione del regime sionista fossero anche le masse arabe, dei territori occupati e quelle ebrei di Israele, quelle masse che stanno facendo sentire sempre di più la loro forza, come hanno dimostrato le manifestazioni di massa in Cisgiordania del dicembre scorso (messe poco in evidenza dal nostro giornale).

Come si fa ad aderire alla campagna a favore dell'OLP se poi si approvano azioni che l'OLP denuncia come opera della CIA? Credo che su questi problemi sia necessario approfondire la nostra analisi e discussione.

**CLAUDIO MOFFA**

Ci scusiamo con il compagno Claudio e con i nostri lettori del ritardo con cui pubblichiamo questa lettera. Riteniamo che essa possa riprendere e su alcuni punti aprire una discussione sul problema palestinese e mediorientale al nostro interno e sul giornale. Vogliamo però chiarire che Lotta Continua non ha mai «aderito ad una campagna per l'OLP», bensì ad una campagna per la resistenza palestinese ed in particolare per le forze di classe e rivoluzionarie al suo interno; uno degli obiettivi di questa campagna era ed è il riconoscimento internazionale dell'OLP come unito legittimo rappresentante del popolo palestinese.

ne, insistendo in particolare negli attacchi alla Cina e ai «deviazionisti». Honecker ha anche ripreso la proposta di Breznev di una conferenza mondiale dei partiti comunisti, infelice iniziativa da lungo tempo coltivata dal Cremlino e destinata ad approfondiere i contrasti e le divergenze in quel che resta del «campo socialista».

Anche Fidel Castro si è lanciato in un'appassionata difesa del ruolo internazionale dell'URSS e ha bollato con roventi parole «i calunniatori, gli intrighi e i traditori, che siano fascisti, borghesi o maoisti» (sic!).

Su tutto questo po' po' di roba è intervenuto il segretario del Partito del lavoro vietnamita, il quale ha sottolineato l'entità della sconfitta dell'imperialismo americano in Indocina che ha profondamente mutato i rapporti di forza nel sud-est asiatico e ha ricordato l'aiuto dato alla lotta del popolo vietnamita da «tutti i reparti del movimento comunista e progressista mondiale che operano, ciascuno in base alle condizioni specifiche, per la vittoria del progresso, della democrazia e del socialismo». L'unico quindi a fare un discorso coerentemente antimerimperialista.

# Il congresso del PCUS procede compatto sulla linea di Breznev

Il XXV congresso del PCUS prosegue con ritmi sostenuti, alternando interventi di autorevoli delegati sovietici — come i segretari di Mosca e Leningrado, le più forti organizzazioni cittadine del partito, e i responsabili delle principali repubbliche, come la russa, l'ucraina e la bielorussa — con discorsi augurali delle spalle degli esecutori: «le scelte globali di militarizzazione dell'economia e di contenimento dei consumi sono così sottratte alla critica del paese, solo gli sprechi, le inefficienze, i corporativismi aziendali, la cattiva gestione delle forze lavorative, sono responsabili del fatto che i cittadini nel prossimo quinquennio dovranno stringere la cintola. Molto lodato invece, sia nel rapporto del segretario generale sia negli interventi dei più importanti delegati il ruolo della KGB, la potente polizia di stato, che aveva già visto nei congressi della braccia l'ultimo reduce dell'ospedale psichiatrico di Karkov Leonid Pliush.

Ma anche i problemi dell'economia sono ampiamente ripresi, nel quadro di quella che comincia a delinearsi come una campagna in grande stile contro i plannificatori, i responsabili dei ministeri economici e i rappresentanti della «tecnologia del partito».

Tra i delegati stranieri, quelli dei paesi satelliti, come Gierek, Husak od Honecker, ha seguito perdisegnamente, così nei toni come nei contenuti, il rapporto del capofila Breznev.

Ma anche i problemi dei

comunisti, i problemi dei

com

